

L'altro ieri in azione
i kamikaze nella capitale
Al Radisson Sas c'era
una festa di matrimonio

Illesi i 33 medici italiani
arrivati per un convegno
Tra le vittime due americani
e il capo dei servizi dell'Anp

Strage di Al Qaeda per punire la Giordania

Ad Amman attaccati tre alberghi frequentati da turisti e imprenditori: 56 morti
Al Zarqawi lancia la sfida al moderato e filo-occidentale re Abdullah II

di Umberto De Giovannangeli

UNA ESPLOSIONE. POI UNA SECONDA, e subito dopo una terza. Il tutto a distanza di pochi minuti. Hotel trasformati in campi di battaglia. Sangue, devastazione, morte. Amman è sotto shock per l'offensiva del terrore che l'altra notte ha investito, e deva-

stato, tre grandi alberghi nel cuore della capitale giordana. Un attacco pianificato nei minimi dettagli contro hotel frequentati da turisti e uomini di affari occidentali e israeliani: il primo ad essere colpito è il Radisson Sas, dove al momento dell'esplosione era in corso una festa nuziale con 250 partecipanti, nel quartiere finanziario Shmeisani; la seconda esplosione investe il Grand Hayatt, in pieno centro; e l'ultima al Days Inn, un albergo più modesto degli altri due nel quartiere residenziale di Rabieh, a meno di un chilometro dalle ambasciate di Usa e Israele. Il bilancio ufficiale dei tre attentati è di 56 morti, compresi alcuni bambini, e oltre 300 feriti. Tra le vittime degli attentati ci sono almeno tre palestinesi, fra cui il capo dell'intelligence dell'Anp per la Cisgiordania il generale Bashir Nafa. Tra le vittime anche due americani, tre cinesi e due uomini di affari arabo israeliani.

È incolme un gruppo di medici italiani che si trovava al Grand Hayatt per un convegno. I 33 medici sono stati trasferiti in un albergo fuori città e dopo aver recuperato i loro effetti personali, prenderanno il primo volo utile per l'Italia. Subito dopo gli attentati, l'ambasciata italiana ad Amman si è attivata per verificare se tra le vittime, morti o feriti, vi fossero nostri connazionali: una ricerca che sembra aver dato l'auspicato esito negativo. Una strage di innocenti. Una sfida mortale lanciata dal network del terrore jihadista contro il moderato e filo-occidentale re Abdullah II. Una sfida «targata» Al Qaeda. Una vendetta contro il «regime apostata» haschemita voluta da uno dei capi della rete di Osama Bin Laden, il giordano Abu Musab al-Zarqawi, l'uomo che dalla «trincea» irachena tira le fila operative del terrorismo jihadista in Medio Oriente, in piena sintonia con la «mente» strategica di Al Qaeda, l'egiziano Ayman al-Zawahiri, colui che aveva teorizzato l'offensiva del terrore contro i due Paesi arabi più impegnati nel processo di pace con Israele: l'Egitto di Hosni Mubarak e la Giordania di re Abdullah. La pista di Al Qaeda emerge dalle prime dichiarazioni delle autorità giordane, e trova conferma ufficiale in mattinata: a scatenare la «guerra degli hotel», riferisce la tv Al Jazeera, è la cellula terroristica irachena della rete di Al Qaeda. In una parola è Abu Musab al-Zarqawi. La rivendicazione è stata fatta con un comunicato su Internet, firmato dall'Organizzazione di Al Qaeda per il Paese di Rafidain (Mesopotamia): «I leoni -recita il comunicato- hanno lanciato un nuovo attacco, dopo aver studiato e scelto gli obiettivi, alberghi trasformati in giardini per i nemici della nostra religione, cristiani ed ebrei. Alberghi diventati il posto favorito per i servizi di intelligence americano e israeliano e di altri governi europei occidentali per compiere i loro attacchi invisibili che loro chiamano guerra al terrorismo». L'obiettivo è chiaro: «irachizzare» la Giordania. Colpire il turismo, serbatoio primario dell'economia giordana, destabilizzare uno dei Paesi-chiave nel tormentato scenario mediorientale, dimostrare al mondo che le armate del

«Grande Satana» americano non hanno pacificato la regione né indebolito l'Islam radicale armato: c'è tutto questo dietro la «guerra degli hotel» scatenata da Al Qaeda. Ne è consapevole re Abdullah quando, poche ore dopo i tre attacchi terroristici, appare alla Tv di Stato per condannare «gli atti criminali» e per promettere che «i mandanti saranno perseguiti ovunque si rifugino». Teso in volto il re parla dal Kazakhstan, dove era in visita ufficiale: il viaggio viene interrotto per permettere ad Abdullah di rientrare subito in patria per coordinare la caccia ai responsabili degli attentati. «La giustizia colpirà gli autori di questi orrendi crimini, siatene certi», insiste il giovane sovrano. Alle parole seguono i primi fatti: le autorità giordane hanno arrestato numerose persone sospettate di essere implicate nei tre attentati dell'altra sera. Non appena avuto notizia del triplice attacco terroristico, il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha cancellato la visita in Giordania in programma per ieri.



Il corpo di una delle vittime dell'esplosione di Amman. Foto di Ali Jarekji/Reuters

Il colpo inferto dai jihadisti è di quelli che lasciano il segno. «Alla fine, i terroristi sono riusciti a intaccare pesantemente la sicurezza della Giordania», osserva Ayman al-Safadi, direttore del quotidiano di Amman «Al-Ghad». Una città sotto assedio: questa è Amman il giorno dopo gli attacchi suicidi. Reparti speciali dell'esercito pattugliano le strade del centro, gli edifici pubblici e gli alberghi. Rafforzata

la sicurezza attorno alle ambasciate occidentali. Su ordine del governo, ieri tutte le scuole e gli uffici pubblici del Paese sono rimasti chiusi. La Giordania si blindava. E tra rabbia e dolore teme una nuova ondata terroristica. Firmata Abu Musab al-Zarqawi. Il dolore si trasforma però in volontà di resistere alla minaccia jihadista: bandiere giordane sventolano ad Amman dai balconi delle case e dai finestrini delle auto-

mobili, con su scritto il tradizionale slogan giordano: «Urdon Awalab», la Giordania prima di tutto. Dopo la preghiera di mezzogiorno, una imponente manifestazione di protesta prende avvio dall'albergo Radisson Sas, il primo colpito nei tre attentati, per concludersi davanti al Days Inn. Tanti i giovani: «I terroristi non passeranno». Uno slogan, una speranza, una sfida ai seminari di odio e di morte.

Iraq, 40 morti in due attentati

**Kamikaze in un ristorante
Autobomba nel feudo di Saddam**

di Toni Fontana

L'Iraq è stato teatro ieri di una nuova ed agghiacciante serie di attentati e violenze. Mettendo assieme le notizie diffuse da varie fonti ufficiali il bilancio è di 70 morti. Il bollettino di guerra elenca due devastanti attentati ed il ritrovamento di decine di corpi di uomini e donne. Ciascun fatto nasconde un preciso segnale che le centrali del terrore stanno mandando in vista del cruciale appuntamento del 15 dicembre, quando, per la terza volta in un anno, gli iracheni torneranno alle urne.

L'attentato più grave è avvenuto nella capitale alle prime ore di ieri. Un kamikaze è penetrato in un ristorante, a quell'ora affollatissimo, ed ha azionato il comando che ha fatto esplodere la sua cintura carica di tritolo. La strage è avvenuta nelle vicinanze degli hotel

Palestine e Sheraton, colpiti pochi giorni fa. Tra le 35 vittime (30 secondo alcune fonti) vi sono alcuni poliziotti. Anche i sei morti provocati dal secondo attentato, compiuti con un'autobomba, sono agenti della polizia che si trovavano in un centro di reclutamento di Tikrit, città natale di Saddam.

Le due stragi sono probabilmente opera di gruppi legati alla rete di Al Qaeda o alle fazioni armate del Baath, l'unico partito legale ai tempi del rais ed anche l'omicidio di uno dei legali della difesa nel processo all'ex dittatore, potrebbe essere inquadrato nella strategia degli insorti che puntano a fare «terra bruciata» in vista del voto. Ma, anche se il bilancio delle vittime è meno pesante rispetto a quello della strage di Baghdad, l'episodio più grave e carico di significati negativi per il futuro dell'Iraq è avvenuto a Kut. Qui la polizia ha trovato 27 cadaveri; tutte le vittime erano state uccise con un colpo alla testa. Le fonti ufficiali non hanno precisato a quale gruppo politico-religioso appartenevano gli uccisi.

La regione di Kut, situata sul fianco est del paese, è popolata prevalentemente da sciiti, ma sono presenti anche gruppi di sunniti, in gran parte composti da nostalgici del passato regime e la strage annuncia che la «pulizia etnica» si va estendendo a sud di Baghdad. Non sono mancati neppure ieri i delitti mirati. Nella capitale sono stati assassinati un uomo ed una donna, moglie e marito, che lavoravano nella pubblica amministrazione. Fin qui l'elenco delle violenze che, come hanno spiegato le fonti dell'intelligence Usa, è destinato a crescere d'intensità con l'avvicinarsi delle elezioni del metà di dicembre. In vista appunto di questo appuntamento, che si annuncia decisivo per le sorti dell'Iraq, i leader stanno stringendo e rompendo nuove e vecchie alleanze. Il fatto più clamoroso riguarda l'intramontabile e controverso Ahmed Chalabi, un tempo delfino del Pentagono, poi caduto in disgrazia e recentemente riabilitato. Chalabi è attualmente uno dei vice del premier Jaafari. Pochi giorni fa ha annunciato di aver abbandonato il «distone» sciita, ispirato dal clero di Najaf, e di aver fondato un movimento «liberale». Nel tentativo di accreditarsi come nuovo leader degli sciiti secolarizzati, Chalabi è volato a Washington dove è stato accolto (senza apparizioni in pubblico) da Condoleezza Rice. Ciò ha scatenato violentissime polemiche. Alcuni parlamentari democratici hanno ricordato che fu proprio Chalabi a convincere Bush dell'esistenza delle armi di distruzione di massa di Saddam e che, contro di lui sta indagando la Cia. Pare che Chalabi sia atteso anche da Cheney.

Armi proibite Polemica tra Rainews e gli americani

ROMA L'inchiesta di Rai-News24 sull'uso di bombe al fosforo bianco e napalm, nel corso dell'assedio di Falluja, continua a far discutere e a sollevare durissime polemiche. L'ambasciata americana in Italia ha indirizzato una lettera al direttore del Rai-News 24, Roberto Morrione affermando tra l'altro che le forze statunitensi in Iraq «non hanno né preso di mira i civili, né usato in modo discriminato le armi cui si riferisce il documentario». La nota sostiene che i marines non usano napalm e fosforo bianco «come armi chimiche o surrogate», ma ammette che pur «avendo distrutto le scorte di Napalm» gli Usa posseggono bombe incendiarie tra cui le Mk77 che - si afferma - «non sono state usate» a Falluja. «Sostenere - si aggiunge - che sia stato usato fosforo bianco» a Falluja «è sbagliato» anche questa sostanza è stata adoperata «come fumogeno». Secondo l'ambasciata Usa il fosforo bianco «non è bandito» dalle convenzioni internazionali. Il direttore Morrione ha risposto alla nota licenziata in via Veneto ricordando che «l'inchiesta è basata su testimonianze dirette di persone che sono apparse in video con nome e cognome». Morrione sostiene che, nel documentario, «si vede chiaramente» un bombardamento a pioggia di fosforo bianco sui quartieri di Falluja. Il dirigente Rai descrive le dettagliate ricerche compiute dalla sua redazione ed aggiunge: «È vero che il fosforo bianco non è tra le sostanze chimiche vietate, ma è sempre un agente chimico, ed è vietato l'uso diretto e massiccio su uomini e animali». Gloria Buffo (Ds) si è rivolta ai dirigenti Rai affinché il filmato sia trasmesso «in prima serata». Un gruppo di associazioni, tra le quali «Un ponte per» ha promosso per lunedì alle 16 un sit-in all'ambasciata Usa.

Su un Paese così
ci metto la firma.



Su questi punti chiediamo a te una firma
e all'Unione un impegno preciso

- Difendere la Costituzione, democratizzare la democrazia
- Combattere la precarietà, dare centralità al lavoro e al reddito
- Un welfare per tutti e tutte. Chi più ha più paghi
- Difendere i beni comuni e l'ambiente
- Garantire libertà e diritti civili
- Dare nuova dignità alla scuola pubblica
- Basta coi CPT, cittadinanza per tutti e tutte
- Informati e liberi di informare
- Per una giustizia equa
- Mai più Kosovo, mai più Iraq, mai più terrorismo

Per sostenere la campagna:

bonifico bancario su conto corrente Banca Popolare Etica n°505202 intestato a "Cambiare si può", abi 05018, cab 03200, cin T

I MODULI FIRMATI VANNO INVIATI A:

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA "CAMBIARE SI PUÒ", c/o ARCI NAZIONALE VIA DEI MONTI DI PIETRALATA, 16 - 00157 ROMA

PRIMI FIRMATARI:

Fabio Alberti, presidente Un ponte per...
Stefano Anastasia, Centro Riforma dello Stato
Giuseppe Beccia, esecutivo Uds
Grazia Bellini, coordinatrice Tavola della Pace
Sergio Bellucci, Associazione Demote
Paolo Beni, presidente Arci
Gianfranco Benzi, Cgil nazionale
Marco Bersani, Aitac
Ugo Biggieri, Fond. culturale responsabilità etica
Albino Bizzotto, Beati i costruttori di pace
Raffaella Bolini, presidenza Arci
Daniele Borghi, presidente ICS
Rita Borsellino, presidente onoraria Libera
Luciana Castellina, giornalista
Raffaella Chioldo, campagna Sdebitarsi
Bruno Ciccaglione, SinCobas
Luigi Ciotti, presidente Libera e Gruppo Abele
Lisa Clark, Beati i costruttori di pace
Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom Cgil
Anubi Lussurgiu D'Avossa, Action
Tonio Dall'Olio, Pax Christi
Monica Di Sisto, cooperativa Fair
Tommaso Fattori, Forum movimenti per l'acqua
Aldo Garzia, direttore Aprile
Alessandro Genovesi, Cgil nazionale
Daniele Giordano, coordinatore nazionale Udu
Heidi e Giuliano Giuliani
Patrizio Gonnella, presidente Antigone
Cristina Gramolini, presidente Arci Lesbica
Maurizio Gubbio, segreteria nazionale Legambiente
Davide Imola, segretario nazionale Nidil Cgil
Domenico Jervolino, direttore Alternative
Gianfranco Landi, Un Ponte per...
Sergio Lo Giudice, presidente Arci Gay
Flavio Lotti, coordinatore Tavola della Pace
Vittorio Lovera, comitato italiano Tobin tax europea
Guido Lutrario, Action
Piero Maestri, Tavolo Bastaguerra
Giulio Marcon, presidente Lunaria
Luigi Marini, Forum Ambientalista
Alessandra Mecozzi, Fiom Cgil nazionale
Lidia Menapace, Convenzione Donne contro la guerra
Filippo Miraglia, responsabile immigrazione Arci
Sandro Morelli, direttore rivista Quale Stato
Paolo Neruzzi, segretario nazionale SinCobas
Giovanni Palombarini, magistrato
Enrico Panini, segretario generale Flc Cgil
Domenico Pantaleo, segretario generale Cgil Puglia
Pancho Pardi, docente universitario
Riccardo Petrella, Contratto mondiale dell'acqua
Ciro Pesacane, Forum Ambientalista
Carlo Poddà, segretario generale Funzione Pubblica Cgil
Giampiero Rasimelli, portavoce Forum del Terzo Settore
Gianni Rinaldini, segretario generale Fiom Cgil
Franco Russo, Forum democrazia costituzionale europea
Paolo Sabatini, coordinatore nazionale SinCobas
Raffaella Salinari, presidente Terre des Hommes
Sergio Segio, rapporto sui Diritti Globali
Massimo Serafini, segreteria nazionale Legambiente
Sabina Siniscalchi, Fond. culturale responsabilità etica
Vincenzo Siniscalchi, presidente Sult
Pierluigi Sullo, direttore di Carta
Nicola Tranfaglia, presidenza Aprile
Alberto Zoratti, Roba dell'Altro Mondo

CAMBIARE SI PUÒ
DIECI IDEE PER UN PAESE DIVERSO

Firma on line su: www.cambiarisipuo.it
segreteria@cambiarisipuo.it - adesioni@cambiarisipuo.it